

Risponde
Sergio Romano



LA GEOGRAFIA A SCUOLA UNA POVERA CENERENTOLA

Sono un'insegnante di geografia presso l'Istituto tecnico nautico «Caio Duilio» di Messina e sono spinta a scrivere per manifestare il mio disappunto e la mia profonda amarezza nel constatare che da parte governativa, di alcuni settori parlamentari e di autorevoli esperti del ministero dell'Istruzione, si ha l'intenzione di abolire l'insegnamento della geografia (astronomica, fisico-politica ed economica) negli istituti tecnici nautici e aeronautici. È opportuno che un capitano di coperta (o anche di macchina) consegua il titolo professionale non possedendo competenze sulle condizioni geo-politiche e socio-economiche dei vari territori? È opportuno che un operatore qualificato nel trasporto marittimo o aereo ignori l'esistenza e l'ubicazione dei principali porti e aeroporti, non abbia nozione dei principi sui quali si basano l'economia e la logistica dei trasporti? È opportuno che cittadini europei, nella qualità di operatori specializzati nel trasporto marittimo e aereo, non abbiano importanti notizie sulle caratteristiche demografiche delle varie popolazioni, sulle loro religioni, sui loro principali usi e costumi?

Antonella Baldanza

Antonio.Miceli@unime.it

Cara signora,

La sua lettera non mi sorprende. La geografia è sempre stata la Cenerentola delle scuole italiane.

La responsabilità è in buona parte delle correnti idealiste e antipositiviste che dominano la cultura italiana durante la prima metà del Novecento. La riforma di Giovanni Gentile ebbe grandi meriti, ma privilegiava gli studi storico-umanistici a danno delle conoscenze «tecniche». Pochi ministri dell'Istruzione, da allora, si sono resi conto dell'importanza della geografia quale componente fondamentale degli studi politici, storici ed economici. Abbiamo allevato intere generazioni che hanno, in materia di geografia, conoscenze sommarie.

Nella formazione culturale di un giovane d'oggi questo buco nero produce una pericolosa lacuna. Non abbiamo capito che in un mondo unificato dall'economia e dalla tecnologia l'uomo senza geografia è nelle condizioni di uno straniero che non parla la lingua del Paese in cui vive, di un analfabeta che non riesce a leggere i cartelli stradali o le istruzioni per l'uso di un farmaco, di un sordo che non riesce a percepire gli avvertimenti sonori da cui è circondato. I fatti politici, economici e sociali di cui legge nei giornali (confini etnici e confessionali, emigrazioni, crisi economiche) sono suoni di cui non riesce a intendere il senso. Quanti italiani di media cultura sono in grado di seguire una discussione sui corridoi disegnati dall'Unione Europea per la costruzione di grandi infrastrutture comuni? Quanti sono capaci di raccapezzarsi nel dibattito

sui grandi oleodotti e gasdotti che sono stati costruiti o progettati in questi ultimi anni? Quanti sono in grado di valutarne le ricadute politiche nel Caspio, nel Mar Nero e nel Mare del Nord? Quanti sanno quale sia l'importanza degli Stretti di Ormuz per le esigenze energetiche del mondo? Senza nozioni di geografia economica e geografia umana è impossibile comprendere la guerra di Bosnia, la questione palestinese, la tragedia del Darfur, il conflitto per il Kashmir, la guerra del Congo, la pirateria del Golfo di Aden, la difficile lotta contro i talebani sui confini tra l'Afghanistan e il Pakistan.

Come nessuno può leggere o scrivere senza ricorrere occasionalmente a un vocabolario, così nessuno può leggere il mondo e le sue vicende senza possedere gli strumenti della geografia politica ed economica. I giornali lo hanno compreso e pubblicano spesso una piccola mappa geografica dei luoghi lontani e mal conosciuti dove sono accaduti gli eventi di cui si parla in un articolo. Google porta sullo schermo dei nostri computer le mappe satellitari del nostro Paese e della nostra città. I navigatori ci aiutano a viaggiare per terra e per mare. Ma le carte servono soprattutto a chi ha già imparato, possibilmente sui banchi della scuola, a leggerle e interpretarle.